SERMONE DI ANGELO DALMISTRO INTORNO A MONSIGNORE...

Angelo Dalmistro

Digitized by Google

Digitized by Google

433.

AL REVERENDISSIMO SIGNOR

DON JACOPO FASSA

PARROCO NOVELLO

DI S. VITO D'ASOLO

GIUSEPPE MONICO ARCIPRETE DI POSTIOMA.

Occasione più opportuna presentarmisi non potea per pubblicare questo elegante sermone.

A voi discepolo un tempo, ed or successore dell' incomparabile Vescovo, di cui qui vannosi annoverando i pregi e le lodi tessendo, servirà la lettura di cotesti versi (con maestria pari a verità dal valoroso Autore dettati, e a riguardevole e dotto Personaggio indiritti) di nuovo sprone ad imitarlo, e a por franco il piede nell' orme da essolui lasciate impresse gloriosamente, nella parrocchiale carriera che a battere vi si dà. Bel modello di ciò a gran ventura aveste eziandio nel virtuoso e zelante Parroco, dal cui fianco vi staccate, il quale è sul punto di ricevere esso

Digitized by Google

434

pure di sue illustri fatiche e studi decoroso ed amplo compensamento. Fatevi specchio d' entrambo, e alle loro la vostra morale ed ecclesiastica condotta conformate mai sempre, in voi ritraendo le loro nobili e sfoggiate virtù, la cui luce debbe tuttora balenarvi in sugli occhi.

Se la divina provvidenza, nello eleggervi a pascere le pecorelle di Cristo, di tante e sì segnalate grazie confortavi, non è a dubitare che l'assistenza di lei sia per venirvi meno unquemai, e ch' essa con ispeciale tutela su voi e su' vostri buoni popolani non vegli.

Leggete dunque il sermone che vi offero; e nell' assaporarne le poetiche bellezze (nelle quali sì avanti sentite, e già più saggi ne deste) vi rimangan nella memoria e nel cuore scolpite quell' eminenti prerogative, che tant' alto levarono il vostro predecessore e maestro, del quale sì tenero sempre vi dimostraste e divoto: e non vogliate viver dimentico di quell' amicizia che a voi con sì dolce e caro nodo mi lega.

Postioma alle calende di settembre 1824.

Digitized by Google

ALL' EGREGIO E PRESTANTE SIGNOR

VITTORE GERA

CONEGLIANESE

Sermone.

Vittor, la tosse, onde parea che il petto
(Cotant'era aspra!) aprirmisi dovesse,
Qual fuor d'acqua conchiglia a' dì cocenti,
Qualche diemmi pria tregua, indi sparìo,
Poi che del cenobitico abituro,
Che me tien sempre da' tuoi pari in bando,
Rientrai le porte. Direm noi che oprasse
Miracol tal l'Antiste Cenedese,
Quando ver noi, che gli movemmo incontro
Lungo la via, che a Susigana mena,
Da insolito di cocchi e palafreni,
Traenti i lumi del Colle di Giano,
Traino coverta e da pedestri torme
Esultabonde, la ministra alzava
De' superni favor' destra sagrata,
Croci e poi croci disegnando? Il credo,
Se a me domandi: quegli è un uom di Dio;
Da' sì fatti sperar che non si puote?
E' ver ch'io son peccator vecchio, e indegno
Delle grazie del ciel; ma di sue grazie

Digitized by Google

43b.

Spesso schiude i tesori il ciel clemente
Anche su cui men le si merta, e il carca
Di salutar confusion. Comunque
Vadasi la bisogna, io più il polmone
Col frequente tossir non affatico.
Nel supremo di Ceneda Pastore
Col verace saper certo s'annida
Pietà verace. Leggestù la zeppa
Pistola d'alti sensi, ond' e' saluta
Le varie genti che suggette in Cristo
Esser gli denno? Tre fiate e quattro
Da capo a fondo i' la discorsi, e parvemi
Tale un dettato, che a Basilio onore
Faria, o a Giovanni dalla bocca d'oro.
Holla tuttor sul desco, e qualche brani
Rileggendo ne vo. De' Padri antichi
E' redò la facondia e il desto ingegno
E l'esquisito gusto e 'l santo zelo
Che lor pasceva gl'intimi precordii,
Se le sentenze degli antichi Padri,
A mano a man che gli cadono a taglio,
Piovongli nette dalla facil penna
Delle convenïenti rivestite
Forme del Lazio. Il suo lavor somiglia
A nobil fiume, che infra sponde erbose
Placido scorre, e non straripa mai:
Somiglia a lene pioggia, che le biade,
Quando ride il bel tempo e torna aprile,
Crescenti annaffia, nè, crosciando, via

Digitized by Google

Porta il fior della terra, e i cami allaga.
Io per me il voglio (vedi se mi piace!)
Allo stanzino de' miei libri ascritto
Auro menanti con gelosa cura
Serbar, finchè l'inevitabil morte
A insidie nere e a tradimenti avvezza
Della falce mi dia dietro alle spalle,
E alla madre comun spingami in seno:
Lo che ahi! presto avverrà, giacchè coi lustri
Tropp' oltre i' mi son tratto. Oh pensier tristo
Che il cor d'amaritudine m'asperge!
Benchè in questa di lagrime valléa
Io viva oscura e disamabil vita
Per gli affanni, de' quai vassi ripiena,
Pur non sì tosto dipartir mi giova
Da questa ria di lagrime valléa.
Lunge sì tetre immagini; e al supremo
Di Ceneda Pastor ritorni il verso.
Bello il vederlo con la mitra in capo
E la ricurva in pugno argentea verga
La cattedra salir, più bello udirlo
Con profetico tuon la greggia accolta
Nel maggior tempio alle solenni feste
Grave aringar, spianarle i reverendi
Di nostra fe' misteri. In lui rinato
Di scorger Paolo sembreratti avviso.
Quale da favo il dolce miel, dal dotto
Labbro a lui fluiranno della mente
Inspirata i concetti entro forbita

Digitized by Google

4.8.

Tonaca di parole. L'arte a lui
Serve del dir, quell' arte onde poteo
Tante a' divi del Ciel tesser ghirlande
Di germana eloquenza odor spiranti,
E romper guerra al vizio, e dar la stretta
A' viziosi in prediche e sermoni:
Quell'arte, onde lodò di mezzo a' mesti
Funerei ufficii trapassati illustri,
E Bernardino (1) e Vinciguerra (2) e il sommo
Dello scalpro di Fidia italo Erede,
Contento assai di lodator sì destro.
Della maschia eloquenza al par di lui
Chi i nervi non conosce e la d' orpello
Schietta bellezza, non isperi fama
Presso le genti dalle nari asciutte
Per ascender di pergami ch' ei faccia.
Questa consegue sol chi a fior di senno
Logico filo accoppia, e dietro a quello
Il ragionar tornisce, e i pensier veste
Naturalmente di purgate forme,
A tersi fonti attinte, e gli puntella
Per bel-modo di classiche dottrine
Ed opportune nel Vangel pescate,
O nell' opre de' Padri, no chi sfoggia
Pomposi parolon', dagli erniosi
Del secento scrittor' pigliati a presto,
O creati da sè, con disfrenato
Schiamazzio, qual di papero, e gli orecchi
Introna al vulgo ignaro, che fa plauso

Digitized by Google

A ciò che intende men. Cerca sostanza,
Cerca artifizio nel ciarlier si fatto,
Tu nol vi trovi. Magri concettini
Tra lor sconnessi e mal dedotti e' immerge
In quel profluvio di parole pazze.
Quale stupor che simil diceria,
Cui nomar non vo' predica, tentenni
Al giudicio de' savii, e zoppiconi
Cammini, o vada ognor di palo in frasca?
Quale stupor che d'onde uscir dovrieno
Sassei cuori a ferir frecce temprate
Alla fucina dell' eterno Vero,
Escan vesciche che scoppian per aria?
Tanto apporta dannaggio, ove si appicchi
A banditor del codice di Cristo
Falso gusto d' eloquio! Eppur Flaminio,
Alto fusto, test' alta e soldatesco
Portamento, con poveri di cose
E di lingua e di loica parlamenti,
Che lascian spesso l'argumento intatto,
Cui trattar si propose a gran promesse,
Franco sostien de' popoli il cospetto
Da' pulpiti d' Ausonia; e nelle corti
Concionator difficili penètra,
E intuona a regi, a principi, a magnati
Di baldezza ripien sue tantafere
Insulse, che gli pascono di vento.
Oh Parola di Dio, cui cadi in bocca!
Oh santa vite, divenuta pruno (3)!

Digitized by Google

S' ebbon dall' alta Provvidenza un dono
Le pecorelle del vetusto Acedo
In cotesto Veggente, a cui di fresco
Vivon commesse. O ch' ei caldo di zelo
Erratiche le sgridi, e dall' obbliquo
Tenti raddurle sul diritto calle;
O poste in questo, e già del ben seguaci
Al meglio le conforti, udran favella
Sempre di padre amante. Ognor ch' ei parli,
L' interior bontà fuor gli traspare,
E parlan seco i vivi occhi modesti,
E l' ingenuo rossor, che il tinge in viso
Repente, indizio della candid' alma
Nescia di scaltrimenti e infinti modi,
E i composti a decenza atti gentili.
Bontà, di tutte doti alma reina,
Il si recò nel grembo, appena a' rai
Primi del giorno le pupille aprio,
E l' educò, com' educa solerte
Agricoltor diletta pianta, in cui
Vagheggia i frutti, che darà matura;
Nè si disgiunse mai per volger d' anni
Dal sodalizio di si caro Alunno.
Con altre assai virtù vigil Prudenza
Del suo cor prese a moderare il freno,
E si gli affetti temperonne, ch' era
Di maraviglia obbietto il suo contegno,
Nè aveavi alcun che nol lodasse a cielo.
Gran pezza è ch' i' 'l conosco. Innanzi ancora

Digitized by Google

Ch' ei litasse al Dio Padre l'olocausto
Incruento del Figlio, arra d'amore
E prezzo insieme dell' uman riscatto,
Tai seco i' d'amistà nodi distrinsi,
Che non s' infranser mai, nè, s' io m' appongo,
Infrangeransi or che della corrusca
Tiara adorno e' va; perocchè vesta
Pel suo dosso non è l'adagio trito,
Il qual dice recar fulgor d'onori
Subito di costumi mutamento.
Ciò addivien negli altieri, anime basse
E indegne degli onor, no in chi ammogliossi
Ad Umiltà, virtù, cui vuol s'appari
Cristo da lui. Cotal da quei rifugge,
E n' aggia il merto e' pur, non che gli ambisca
E d' essi mova irrequieto in traccia,
Piaggiator vile di signor' possenti,
De' quai facciasi scala a mete eccelse.
Religion, pietra angolare, a cui
La speme attiensi d' eternal salute,
Aspersa pietra di tal sangue, quale
Unqua non rosseggiò fuori spicciando
De' membri a' nati dell' incauto Adamo,
O il pregio immenso, od il valor sen guardi;
A te volonteroso affetti e voglie
Jacopo del suo cor svenò sull' ara
Dall' età fresca, e dedicossi al tuo
Fedel servigio, e a fartisi ministro
Abile intese. Di te invaso a' studj

Digitized by Google

Or severi, or ameni il pronto acume
Rivolse, e spese i dì, le notti spese
Sopra i volumi, d'onde sapïenza
Pura si attinge, della qual principio
E' il bennato timor del Nume eterno,
E fuggì l'ozio molle, d'ogni male
Funestissima sterpe. Tanto puoi,
Figlia del Cielo, in chi ti sente, e al vivo
Balenar di tua luce non è talpa,
Che nel merigge chiude gli occhi e assonna.
Mira, Amico gentil, come lo stile
L'epica assumer gravità vorrìa,
E dal rimesso sermonar si scosta,
Celebrando l'Uom inclito, cui segno
Posi a' miei carmi. A me cresce la messe
Sotto la mano; e per oprar falcetto
Ch'i' faccia, non fia mai ch'io mieta intero
Delle sue laudi il campo. Pur ristarmi
Ancor non so, poi che non èmmi ascoso
Che il ragionar di lui piacer ti cria.
Dunque com'ebbe il suo vasto intelletto
Di massiccia impregnato alta dottrina
Col diuturno vigilar su' libri,
E orator chiaro e chiaro vate apparve,
Opra indefessa ad imparare altrui
Diede, e della sua scola parlatori
Uscir facondi e non vulgar poeti.
Un giovin Cigno, che da lui soavi
Estro-agitato apprese e culte note,

Digitized by Google

Da men deserto suol torse animoso
A questa il volo solitudin muta,
E nel mio nido riparossi, e meco
Or scioglie il canto a prova, e il pondo porta
Meco del giorno (oh! sorte nella falta,
Cui patiam, di leviti!) , rimembranza
Di tanto Precettor grata serbando.
Duro è instruir mestiero (e sommel io);
E, come sieno i rapid' anni scorsi
Della primiera gioventude, induce
Tedio in chi vi si dà, tedio mortale,
E a mancar vien la lena, anima e nerbo
D'utile scuola. Provvidenza volle
Dopo tre lustri e più dalla catena
Snodar, che lo impigliava, il nostro saggio;
E armandogli la man d'umil vincastro,
Mistico arnese de' minor Pastori,
Lo prepose a guardar da' lupi ingordi,
Che sbucan fuor dell' erebo, la greggia
Dell' agreste Sanvito; e n'era ei pago.
Sapea ch'essa ad averlo il ciel stancava
Con supplici belati; e in quei la voce
Riconobbe di Dio: però chetossi.
Non è a dir, s'e' la greggia amasse, e s'era
Riamato da lei. Di padre e figli
Ardea il mutuo infra lor pietoso affetto.
Ma l'infinita Provvidenza intanto
Meditava elevar Jacopo a grado
D'esso più degno. Ne' decreti suoi

Digitized by Google

Era già scritto ch' ei l'ardua premesse
Seggia d' Aronne maestevol. Tale
Stava al suo merto guiderdon serbato
Dove il merto su lance equa si libra.
Quindi a Cesare in cor mise che il desse
Ad Antistite a Ceneda dolente
Dal desiderio del defunto; e Cesare
Elessel tosto. Del Monarca augusto,
Che noi governa, è commendevol uso
Di sortire i Pastor' dell' ordin primo
Tra i miglior' del secondo. Ampia trireme
Chi timoneggia, e alle procelle insulta
E sfida il nembo atlantico, dappria
Piccioli mari in picciolo naviglio
Solcò prudente, costeggiando il lido.
Se non che il lido costeggiar vorrebbe
Sul di Sanvito agevol palischermo
Forse tuttor di Ceneda l' Antiste,
Tutto umil nella gloria, a cui salio.
Deh! come s' attristò, quando l' annunzio
Del novel suo destin, tanto insperato,
Dalle sponde spiccatosi dell' Istro
A lui giunse, battendo ilare i vanni!
Unqua nol vidi più turbato. Avea
Sembiante d' uom da rio disastro incôlto;
E angosciosi sospir mettea, pensando
Al formidato soprastante incarco.
Era umiltà, che fea gli ultimi sforzi
In lui confuso e di spirto caduto;

Digitized by Google

A' quai cesso egli avria, se di conforto
Co' blandi e da ragion soffulti accenti
Nol giovavan gli amici, i tempestosi
Flutti intenti a sedar dell' ansio interno
Tremore, onde gelava. Si fu allora
Che, venerando, o Provvidenza, i tuoi
Arcani imperscrutabili, alla calma
Pristina alfin si ricompose, e ratto
Al celeste voler chinò la fronte,
Or Ei dalla tenace àncora adunca
Fidanzato e dall'astro alto splendente,
Che ad insegna si tolse, al timon siede
Della guidata per nocchier prestanti
Nave ne' tempi addietro, e l'ire affronta
Intrepido de' venti e de' marosi,
Che la sbatton da' fianchi, e accorto i ciechi
Scanni cansa e gli scogli, in le cui cime
Il periglio s'accoscia e tende reti
Ai sonnacchiosi e improvvidi piloti.
Se il mio accorger cortissimo non erra,
Non fie mai ch' egli addormasi sul temo,
Ma, tutt' opra e pensier, la sacra Nave
D'antenne e sarte e remator' guernita
Di mezzo alla marittima fortuna,
Volto all' àncora un occhio, uno alla stella,
Condurrà salva al desïato porto.
E qui la stanca cetra al chiovo appendo;
E te circondo d' un amplesso, o Amico,
Rara del tuo bel Colle e nobil gemma.

Digitized by Google

446.

NOTE.

(1) Monsignor Bernardino Marin Vescovo di Treviso.

(2) Monsignor Vinciguerra de' Conti di Collalto ec. Abate di Narvesa.

(3) Questo squarcio può servir d'appendice al Sermone sui Predicatori dall'Autore indiritto al Sig. Arciprete Francesco Barbaro nell'anno 1811., e stampato due volte.

8894 5532

Digitized by Google